



Caro Direttore,

leggo con ritardo sul Tuo giornale del 28 dicembre u.s., l'intervista dell'on. Nicola Capria, Segretario regionale del Partito Socialista italiano. Nell'analisi che egli fa per sostenere la tesi che il settore dell'industria regionale va radicalmente ristrutturato nei suoi indirizzi afferma che "non bisogna farsi trascinare dal furore iconoclasta contro gli errori gestionali e le gravi deviazioni dell'intervento pubblico per riabilitare una iniziativa privata che in Sicilia è stata alla origine dei dissesti insanabili degli Enti economici siciliani". Ora, io ritengo che nulla può essere più ingiusto di questa affermazione: il voler attribuire all'attività dell'industria privata in Sicilia l'origine dei gravi errori gestionali dell'ESPI e dell'EMS è un'affermazione priva di ogni fondamento storico, è un voler attribuire ad una categoria trascurata e vilipesa colpe non sue.

Che l'iniziativa privata fosse, e sia tuttora, carente in Sicilia è una verità indiscutibile, tanto che fu questa carenza strutturale del mondo imprenditoriale siciliano la molla dell'intervento della Regione nell'economia siciliana che, tramite la costituzione degli enti economici regionali, si dotava di quegli strumenti operativi necessari per promuovere la valorizzazione delle risorse economiche regionali. E, se è vero che poco o nulla è cambiato dagli anni '60 ad oggi, oltre a ribadire la necessità operativa degli enti economici regionali, su cui quasi tutte le parti politiche democratiche sono d'accordo, bisogna fare un esame serio dei motivi per cui tali interventi hanno avuto un così scarso successo e fare tesoro delle esperienze di questi anni.

./.

Secondo me l'intervento pubblico è fallito essenzialmente, non tanto nella funzione promozionale degli enti in quanto, bene o male la gran parte delle piccole e medie industrie in Sicilia sono sorte per il loro intervento, ma nei metodi di gestione. La classe politica regionale con le sue costanti pressioni, è vero, ha inserito la mala pianta del clientelismo che ha determinato non solo l'inflazione nei posti di lavoro impiegatizio ed operaio, ma si è esercitato anche nel costringere gli enti stessi a prelevare aziende decotte e antieconomiche con lo ~~specioso~~ pretesto di salvare i livelli occupazionali; e, mentre in un primo tempo gli enti hanno tentato, parallelamente alla loro attività gestionale, di affiancare una politica per la creazione di nuovi impianti onde poter assorbire la manodopera esuberante, in un secondo tempo non hanno più potuto continuare in questa attività, pressati dalle esigenze impellenti di mantenere in piedi le strutture esistenti e costretti, da una politica di ,interventi finanziari asfittica e non inquadrata in una visione chiara e limpida di un programma a lungo termine, a vivere alla giornata senza poter intraprendere un'opera di rinnovamento e di ampliamento delle proprie strutture.

Il clientelismo ~~però~~ non è la più grave colpa della classe politica regionale in quanto la situazione storica di tutto il Meridione può giustificare questo tipo di pressione, però alla classe politica regionale ^{deve attribuirsi} ~~può riconoscersi~~ la responsabilità omissiva di non aver saputo drasticamente respingere quelle distorsioni di metodologia gestionale che pure ha riconosciuto, individuato e deplorato, in

specie per quanto riguarda l'EMS, lo stesso ^{on} Capria nella sua lucida obiettività individua tra le situazioni clamorosamente patologiche la gestione ESPI ed EMS, ma al di là di questa denuncia non ritiene egli, nella sua qualità di deputato regionale e di Segretario regionale del Partito socialista italiano di dover assumere immediate specifiche iniziative dirette a rimuovere gli uomini che queste situazioni hanno determinato e continuano ad aggravare?

In fondo, il limite del dibattito politico finisce di essere questo, che divergenze ideologiche in sé magari plausibili e rispettabili, distolgono o impediscono dal prendere atto di comportamenti clamorosamente scorretti e patologici da tutti risaputi, da molti deplorati, ma da nessuno concretamente impediti.

Detto ciò, ritengo che adesso sia necessario affrontare il problema se ^{sia} conveniente continuare a lasciare la gestione di tutte le aziende agli ^{enti} stessi (il problema di fondo è quello di stabilire il ruolo futuro degli enti).

Gli enti, secondo me, dovrebbero continuare nella loro opera di propulsione, ma non ~~debbono~~ necessariamente gestire tutte le aziende create: ^{o altre} bisogna trovare delle soluzioni ~~o di leasing o~~ di compartecipazione ^{tali} che, con le dovute garanzie da offrire agli enti stessi, ~~dovrebbero essere condotte da privati~~ con il sistema del leasing o con altri metodi sperimentati o da sperimentare. Agli enti dovrebbe, comunque, in ogni caso, rimanere il compito del controllo delle attività aziendali.

Quando

sottolineare molto
Quando poi l'on. Capria ritiene che il lacaverismo si basava su una visione "ottimistica delle nostre risorse in termini di potenzialità produttiva e di capacità manageriale", *allora che egli ricorda* bisogna ricordare che tutta la politica della Sicindustria degli anni '50 fu proprio protesa a creare una categoria imprenditoriale piccola e media, e se quella battaglia non ha ottenuto tutti i risultati sperati non è stato per incapacità di questa classe imprenditoriale, ma è stato perchè i governi del tempo consentirono la politica di rapina dei monopoli che condusse alla creazione delle "cattedrali nel deserto"; *perché la* quella politica *governativa* ~~che~~ destinò tutti i mezzi finanziari ai grandi complessi che non risolsero nè i problemi occupazionali e che danneggiarono ecologicamente il territorio, e soprattutto le coscienze di alcuni siciliani. Non bisogna dimenticare che questo è il periodo in cui si corrupevano tanti politici con i fondi neri della Montedison e di altri.

Se fosse stata fin da allora aiutata, sorretta, la piccola e media industria, indubbiamente non ci troveremmo oggi a discutere ancora di questi problemi.

La Sicindustria allora fu condannata per aver chiesto, fra l'altro, le cose che oggi chiede l'on. Capria e, cioè, che si facesse un discorso serio con le Partecipazioni Statali; allora fu proprio la Sicindustria che iniziò coraggiosamente un discorso perchè l'IRI e l'ENI intervenissero in Sicilia, perchè fossero sfruttate appieno le produzioni del sottosuolo siciliano e non fossero affidate allo sfruttamento monopolistico e che la loro

utilizzazione e lavorazione fosse ancorata in Sicilia. Questa linea politica segnò la condanna della Sicindustria da parte dei monopoli e ben poche forze locali sostennero allora questa durissima battaglia.

Ingiusto, poi, mi sembra voler attribuire al lacaverismo il rilievo "senza criterio di industrie irrimediabilmente collassate sotto la pressione di una malintesa difesa dell'occupazione".

Modesti come proporzioni, pochi come numero, furono gli interventi di assorbimento di queste industrie da parte della Sofis, ma, per converso, in quel periodo, se ne crearono molte di più, in numero e consistenza, di nuove e di efficienti. Solo dopo che il lacaverismo fu cenere, come dice l'on. Capria, cominciarono i cospicui ed onerosissimi assorbimenti: vedi Aereonautica Sicula, Siace, Gecomeccanica etc.

Non Ti scrivo queste cose per amore di polemica, ma perchè ritengo che lo sforzo per uscire fuori dalla drammatica situazione in cui si trovano gli enti economici siciliani necessita un obiettivo esame di coscienza senza falsare la verità storica e con concordia e serietà.